ORIETTA DI LESBO

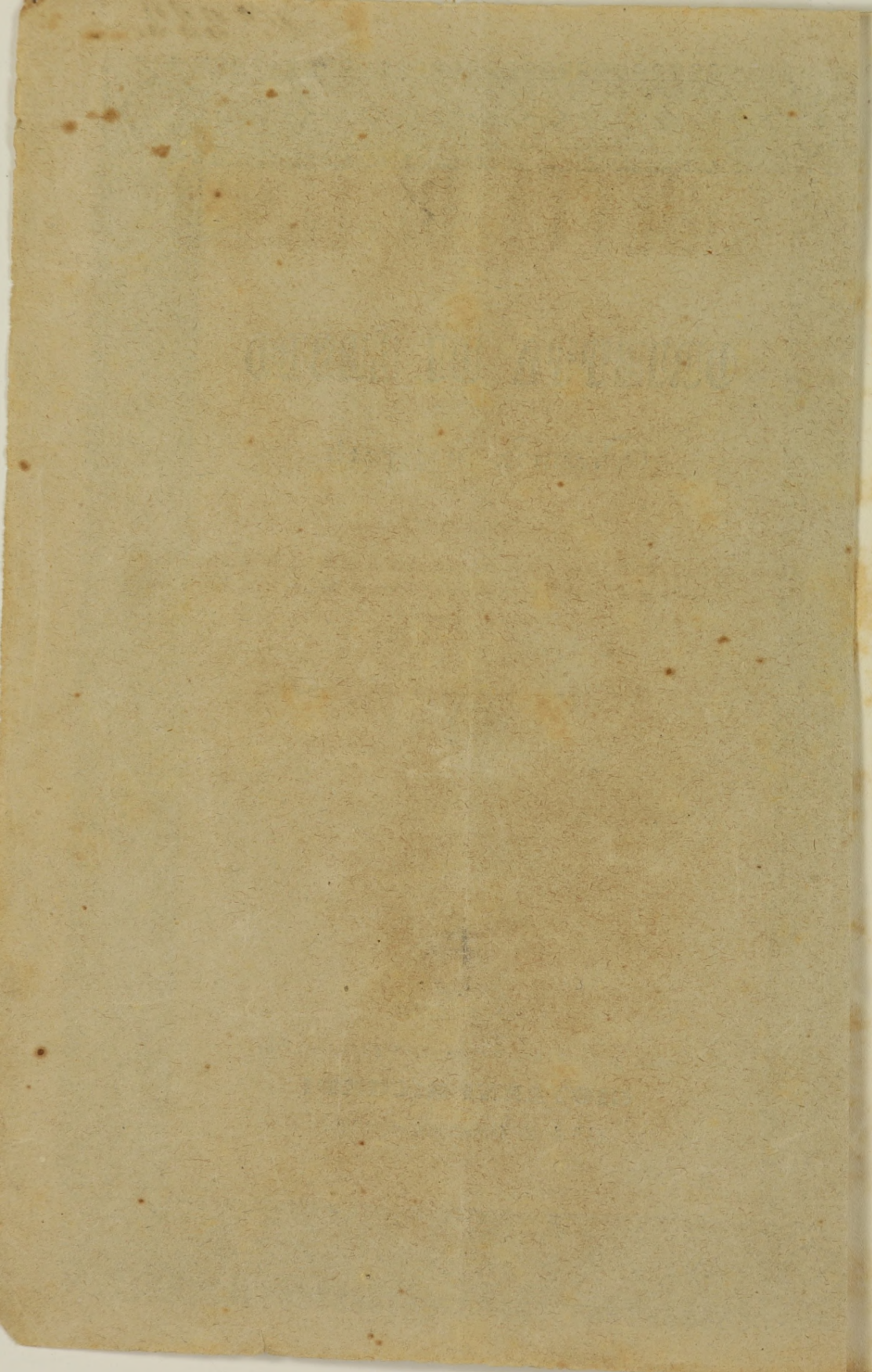
Dramma in 4 parti

Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZ.e PRIVILEG.o DI

GIOVANNI RICORDI

C.a degli Omenoni, n. 1720.

N. 17024.

ORIETTA DI LESBO

Dramma in 4 parti

POSTO IN MUSICA DAL M.º

GIUSEPPE VERDI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO DI TORRE ARGENTINA
IN ROMA

La Primavera del 1845.

Milano

DALL'I. R. STABILIMENTO NAZ.^E PRIVILEG.^O DI

GIOVANNI RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720

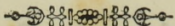
e sotto il portico di fianco all'I. R. Teatro alla Scala.

MDCCCXLV

N. 17024

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo *di esclusiva proprietà* dell'editore Giovanni Ricordi, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano restano diffidati i signori Tipografi e Librai ad astenersi *dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario*, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalla Sovrana Convenzione pubblicata con Governativa Notificazione N. 26699-3107 del 25 agosto 1840.

ARGOMENTO

Nel secolo XVI dell' Era volgare avvenne in Lesbo una maraviglia. — Il soldano Amuratte scorrea quell' isola menando ruina, nè Catalusio signore di essa (nel dramma chiamato Calbo *per ragion del verso) avea saputo contrastargli. Gli abitanti eran presso a sopportare il giogo di Amuratte, allorchè un' Orietta genovese, vestendo elmo ed usbergo, apparve formidabile in campo; riordinò i Lesbiotti, assalì e vinse Amuratte, e ristabilì la fortuna dell'Isola. È naturale che si tenesse Orietta quale inviata dal Cielo e ricevesse quale sposa di Catalusio onori sublimi: infatti un solo potere sovrumano potea tanto operare che una donna infondesse ne' vinti la fiducia della buona causa contro i seguaci di Maometto, e la speranza della vittoria. (Vedi il* Foglietta. — Elogi delle donne liguri — poema delle illustri Italiane.) *La superstizione, che in que' tempi guerreggiava la virtù, fu vinta dalla realtà della virtù stessa. La guerra che a questa si fa spesso dagli illusi, sempre da maligni, e il suo trionfo formano la ragione del dramma. La qual massima verificandosi nella nostra italiana, speriamo non spiaccia sia tolta ad argomento da scena; la quale dovendo essere scola di sana morale, spesso è bruttata dalle sole colpe dell' umana fragilità.*

G. G.

PERSONAGGI	ATTORI
—	—
CALBO, signore di Lesbo.	sig. RAFFAELE MIRATE
ORIETTA, figlia di . .	sig.ª TERESA TRUFFI
TEBALDO	sig. GAETANO FERRI
GEMY, ufficiale di Calbo .	sig. ALESSANDRO GIACHINI
AMURATTE, soldano de'Turchi	sig. BALDASSARE MIRRI

CORI

Ufficiali di Calbo — Borghigiani — Popolo
Soldati Lesbiotti e Turchi
Genj del bene — Genj del male invisibili

COMPARSE

Grandi di Lesbo — Araldi — Paggi — Fanciulle
Generali — Cavalieri — Dame — Magistrati e Soldati
Alabardieri — Vivandiere turche.

La Scena è in Castro capitale dell'isola di Lesbo e ne' dintorni.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Atrio di un antico Castello nelle vicinanze di Castro. — **Borghigiani** uomini e donne, ed alcuni **Ufficiali** di Calbo.

BOR. Qual v' ha speme?
UFF. Dal seggio dei padri
Ben vedete ove Calbo rifugge!
Orda immensa di barbari ladri
Questa misera Lesbo distrugge.
BOR. Castro pur?...
UFF. È guardata dai fidi...
Presto anch' essa per fame cadrà.
TUTTI Maledetti cui spinge rea voglia
Fuor del cerchio che il Nume ha prescritto!
Forse un dì rivarcando la soglia
Piangeranno dell' empio delitto...
Ah! noi pur desïammo altri lidi,
Ecco il ciel che il ricambio ne dà.

SCENA II.

Gemy, Calbo e detti.

GEMY Calbo!
BOR. Nel suo bel volto
Qual dolor!
UFF. Giovin tanto ed infelice!
CAL. Amici, v' appressate... Ultimo è questo
Ch' io do comando.
GEMY Ah sì non dirne!
CAL. A Castro
Itene tosto, fidi miei; si cessi
Omai dal sangue che su me ricade.
Ripongansi le spade,
E sul mio trono avito
Segga barbaro re... Dal giuramento
Io sciolgo ognun di fedeltà.
TUTTI Che sento!
CAL. Testè prostrato a terra
Fervidamente orai che, se volere
Era del ciel punir nefande colpe,
Percuotesse me solo il suo flagello.
TUTTI O vera fè!
CAL. Trascorrere m' intesi
Ignoto senso per le vene... Un dolce
Sopor quindi mi vinse,
E chiaro sogno all' anima si pinse.
Sotto una quercia parvemi
Posar la fronte mesta;
Vedea romito sorgere
Castello alla foresta...
Donna ne fe' comando
Che, *sorgi*, disse a me.
Elmo deponi e brando
Di questo albergo al piè.

Bor. Deserto ostello ed itala
Maga, crediam, qui v'è.
Cal. (con entusiasmo) Del ciel è voce, o popolo,
Quella che in cor mi suona;
Sia sparsa pur di polvere
La mia ducal corona...
Ma il sangue si deterga
Ond' è la patria in duol;
Ma la straniera verga
Sia mite a questo suol.
Tutti Chi può frenar le lagrime
A sì pietoso duol?
Cal. (ai Bor.) V'ha dunque un loco símile,
Diceste ?...
Bor. (con raccapricio) È selva orrenda.
Cal. Io là trarrò nè pavido
Prima che notte scenda...
Vieni, Gemy....
Bor. Per poco
Uditeci, fermate!
Quello d' orrore è loco...
Morte vi sta...
Cal. *ed* Uff. Narrate.
Bor. Allor che i flebili — bronzi salutano
Il dì che muore,
E lento náviga — per l'aere tacito
L' astro d'amore,
Nell' orribile foresta
Sempre infuria la tempesta;
Fra l' orror di notte oscura
Sol vi danza la paura :
Là co' maghi ha stretto patto
La rea fata nel misfatto,
E con arte crudelmente
Avvelenano la gente,
Guai se inconscio al reo festino
Uom sorprendere si fa!

Ei non vede più mattino
Se a' lor patti non si dà.

CAL. Vane paure! fu del Cielo un messo
Maga non già colei
Che mi parlava - Dove il ciel m'invita
Io scioglierò mio voto.

TUTTI Oimè!

CAL. Mi spoglio
Del serto or qui — Lasciatemi — Lo voglio!
Pondo è letal, è spasimo
Il serto al capo mio;
Perchè fruir di libero
Aere non posso anch'io!...
Pace, che al più mendico
Prodiga sei di te,
Mandami un raggio amico,
Brilla d' amor a me.

TUTTI Cielo!.. Dall' atre imagini
Fa che rientri in sè!
A lui da presso e taciti
Ci scorgerà la fe'.
(vorrebbero seguirlo, Calbo impone loro con un cenno, e parte; essi pure si allontanano per varie parti)

SCENA III.

Una foresta — A dritta sopra una balza praticabile sorge un edifizio mezzo dirotto. — A sinistra sul piano avanti levasi una quercia, al piè un sedile di pietra. — Nel fondo s'apre una caverna. — Il cielo è nero e procelloso. — Il vicino squillo d'una campana annunzia la sera.

Tebaldo solo, indi **Orietta.**

TEB. Luogo d' orror di pena!...
Qui la smarrita trovo...
Che la guidò? — Come rovente chiodo
Nell' anima sta fitta
Idea letale! — (Orietta appare dall'edifizio, indi si cela
Non è questa forse scendendo per la balza)

La quercia nido a rea fatal magia?...
A che qui trasse, quei che tien colei
Da me, da' lari fuggitiva?... Ahi forse
Qui sedotta... qui vinta... a rei disegni
L'alma rivolse! — Orribile pensiero!...
Cielo, m'assisti a discoprire il vero!
(entra nella caverna)

SCENA IV.

Orietta sola, scende dalla balza.

Oh ben s'addice questo
Torbido cielo al miserando affanno
Di Lesbo oppressa! — Qui dal mio paterno
Suolo un ardor mi spinse;
L'alma che contro l'infedele anela
Ai campi di battaglia! —
Or d'una ferrea maglia,
E d'una spada, e d'un cimiero ancora
Perchè svesto il mio velo?...
Tanto richiedo a te, padre del cielo!
Sempre all'alba ed alla sera
Quivi innalzo a te preghiera;
Qui la notte pur s'aggira,
In un sogno il mio pensier.
Sempre, ohimè, che imbelle sono,
Una gioja il cor sospira!...
Oh se un dì m'avessi il dono
D'una spada e d'un cimier!
(va ad assidersi sulla pietra)
Ma... le stanche pupille... il sonno vince...
O cielo, il caldo voto
Perdona... e benedicimi... (si addormenta)

SCENA V.

Calbo dalla balza, e detta.

CAL. Paventi,
Calbo, tu forse?... o meraviglia scuote
Ogni tua fibra?... Ancora
Visïon parmi, chè la stessa selva
Questa è del sogno mio...
Ecco l'ostello egli è... Mio regno addio.

(Calbo pone l'elmo e la spada a' piedi dell'edifizio, ed entra nella porta. — Intanto ad Orietta in sogno si fa sentire il seguente)

CORO DI GENJ DEL MALE.

Tu sei bella,
Tu sei bella!
Pazzerella,
Che fai tu?
Se d'amore
Perdi'l fiore,
Presto muore,
Non vien più.
Sorgi, e mira;
Te sospira
La delira
Gioventù.
Il bel fiore,
Dell'amore,
Nel tuo core
Accogli tu.
Quando ei spoglia
La sua foglia

Pur t'invoglia
Di virtù.
Tu sei bella,
Tu sei bella!
Pazzerella
Che fai tu?
(I nembi si diradano, e la foresta viene illuminata dalla luna. — Al coro de' Genj del male succede un

CORO DI GENJ DEL BENE.

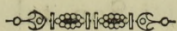
Sorgi! o diletta giovane!
Onor, onor ti chiama...
Lesbo per te fia libera,
Ecco cimiero e lama.
Lèvati, o spirto eletto,
Sull'ali del valor.
Guai se terreno affetto
Accoglierai nel cor! — (Orietta per grande commozione destata balza in piedi. — I suoi occhi sfolgorano di luce)

ORI. Pronta sono!
CAL. Qual voce!... (scendendo dalla balza)
ORI. Nel cielo
Tua pietade, o buon Calbo, è salita!...
(ella corre alla balza, e ne riporta l'elmo e la spada)
CAL. Chi se' tu?... Vero o falso disvelo?...
ORI. (ponendosi l'elmo e la spada)
Son guerriera che a gloria t'invita...
Fida Castro or alfin ti consola...
Tengo alfine una spada, un cimier;
Sui nemici cadaveri vola
Già l'insegna del greco guerrier!
CAL. (animandosi) Qual prodigio! — Ed io pure nel lampo
De' tuoi detti, o fanciulla, divampo.
ORI. Vieni al campo — guidarti là anelo,
Guai, mortale, se manchi di fè!
CAL. (preso di riverenza) Ne' tuoi sguardi è la fiamma del cielo...
Parla, imponi al tuo suddito!...

SCENA VI.

Tebaldo non visto della caverna e detti.

TEB. (sorpreso all'atto di Calbo) Oimè!!
ORI. (Ciel se degnasti spandere
Sul mio pregar favore,
Del padre la canizie
Or t'abbandona il core.
Fin ch'io non domi i barbari
Serba tu 'l padre a me!)
CAL. (Non è mortale imagine
Questa ch'io veggo e sento;
Innanzi, innanzi a un genio
Sto per novel portento...
Vinto son io da palpito
Sinora ignoto a me).
TEB. (Sì!... dell'orribil dubbio
È disquarciato il velo...
Deh vibra le tue folgori,
M'incenerisci, o cielo!
Ella di colpe ahi! vittima
Per folle amor si fe'.)
ORI. Ora brandisco il fulmine...
Vieni a pugnar con me.
(sguaina la spada, esce velocemente conducendo seco Calbo)
TEB. No!... Ferma!... Ahi manco... Oh perfida!
(cade sulla pietra)
Io... maledico... a te!!

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Luogo remoto, sparso di rupi. In lontananza scorgesi parte della città di Castro. **Soldati turchi** sparsi qua e là in gruppi. — Donne che piangono presso gli estinti, altre che fasciano ed assistono ai feriti. — **Amuratte**. —

Sol. I. Ai lari!... Alla patria! Mio duce, che tardi?
Sol. II. Ai lari!... Alla patria!
Amu. Reo grido mi suona.
Sol. È Castro perduta, perduti i gagliardi,
Gioviamci del tempo che il Greco ne dona.
Amu. Ahi cento trionfi distrutti in un giorno!
Di tanta viltade chi lava lo scorno?
Sol. O duce, noi sempre mirasti sui campi
Volar combattendo con animo ardito,
Di lance, di brandi sorridere ai lampi,
Far pompa del seno, d'un braccio ferito...
Ma contro una furia che Averno disserra
Che valgon prodezze d'impavida guerra?
Ma contro le spade — d'inferne masnade
Che giova la possa — d'umano valor?
Amu. Son larve funeste — che incarna, che veste
La mente percossa — da vile timor.

SCENA II.

Tebaldo con crine e volto scomposto, i suoi abiti dimostrano il disordine della mente. — Egli è armato di spada, e Detti.

TEB. Questa rea che vi percuote
Sarà vostra prigioniera.
AMU. Chi sei tu?...
TEB. Son tal che puote...
SOL. Sarà nostra?
TEB. Pria di sera...
Io lo giuro ad un sol patto.
SOL. *e* AMU. Parla, parla!... Sarà fatto.
TEB. Greco non son, e in core
M' è sola patria onore;
Giurai se alcun l'affronta
Morire o'l vendicar;
Or questo crin senile
Calbo gravò d'un'onta....
Contro l'indegno vile
Chiedo tra voi pugnar.
SOL. Chi fia?... Qual arde incendio
Nel baldo favellar?
AMU. Vecchio, di nobil sdegno
L'occhio t'avvampa e il petto;
Vieni, già tu se' degno
Fratello a noi d'affetto...
Qui presso in forte luogo
Tosto ergerem la tenda...
TEB. Ivi s'innalzi un rogo
Che l'empia maga incenda.
AMU. Come fia nostra?
TEB. Il vero
Dissi, nè so mentir.
SOL., AMU. Oh contro uman guerriero
Non ci vedrai fuggir!

TEB. Come un misero bandito,
Come un figlio di sventura
Corsi ognor di lito in lito
Quale impon dover, natura;
Ma la meta alfine ho tocca,
Ma la folgore già scocca...
Deh compiuto il tuo comando,
Cielo, toglimi al dolor!

AMU., SOL. Qual mirabile ventura!
Non è sogno... aperto ei giura.
Già ne torna ei sì giurando
La speranza ed il valor. (i Soldati seguono Amuratte e il vecchio)

SCENA III.

Giardino nella Corte di Castro.

Orietta sola. — Ella è adornata di corazza, d'elmo e di spada; nel resto veste la gonna. — I capelli le scendono in anelle per le spalle.

Qui! qui!... dove più s'apre
Libero il cielo, e l'aere puro aleggia.
Nella festante reggia
Svanía la mente! — Le mie fibre scuote
Un senso, un turbamento,
Che interrogar pavento. —
Gravi m'eran gli applausi. — Oh! ma compiuto
Non è l'incarco? — Salve
Non son le lesbie arene?...
Perchè rimango or qui?... chi mi trattiene?...
O fatidica foresta,
O mio padre, o suol natio,
Nella semplice mia vesta
Torno già col mio desio;
Deh ridatemi i contenti
Che più l'alma non sentì!
Ho risolto...

SCENA IV.

Calbo in abito da Corte meno la Corona ducale ed il Manto e Detta.

CAL. E in tai momenti
M'abbandoni tu così?
Chiede ognuno che mai fusse;
Te la Corte attende e brama.
ORI. Quel destin che qui mi addusse
Alla patria or mi richiama.
CAL. (con trasporto) Deh! non dirlo!... A te mi atterro!..
ORI. (Cielo!) Sorgi...
CAL. Oh vinta sei?...
ORI. È deciso!... (in atto di partire)
CAL. (fermandola con passione) Pria quel ferro
In me volgere tu dêi.
Dunque, o cruda, e gloria e trono
Offeristi a Calbo in dono,
Per serbarlo a' lai più vivi,
Per ferirlo in mezzo al cor?...
Fin dal dì che m'apparivi
Io t'amai d'immenso amor!
ORI. Oh pietade!.,. o ciel perdono!... (commossa)
Perchè ancora io non fuggia?
Solo usbergo al dolce suono
Degli affetti è debil sen.
Deh rispettami qual pria!...
Ch'io non sugga il tuo velen!
CAL. Ma l'amore è giusto, è puro...
ORI. Taci, ah taci... (asconde il viso nelle mani)
CAL. Al ciel lo giuro!
Te mia sposa, te signora,
Doman Lesbo chiamerà.

ORI. La mia mente.... va smarrita !...
Ahi ! si perde...
CAL. È in te mia vita !
ORI. Pietà , Calbo !...
CAL. Da te ancora,
Da te spero io pur pietà.
ORI. T'amo!... Sì, t'amo!...(abbandonandosi fra le braccia di Calbo)
CAL. Oh detto!
Chi più felice ?...
a 2 Oh amor!

GENJ DEL BENE.

Guai se terreno affetto
Accoglierai nel cor !
(Orietta, che sola ode l'avvertimento si libera dalle braccia di Calbo. Ella è tremante, esterrefatta)

CAL. T'invade un tremito!... — Che mai t'apparve?...
Guardami, guardami — niun ti minaccia...
Che fai?... che mormori — di vane larve ?
Di Calbo, o giovane — stai fra le braccia.
È puro l'aere — limpido il cielo
Siccome il velo - di nostra fe'.
ORI. Fùr dessi !... sparvero ! — non hai veduto ?
Lasciami , lasciami — son maledetta !
Qual fra le tenebre — torvo e canuto
Appar fantasima — che accenna e aspetta ?
Che festi o misera? — Qual voce, od'io!
Il padre mio — che vuol da me ?
CAR. Taci!... (vedendo gente che si appressa)

SCENA V.

Gemy con bandiera , **Ufficiali** , e detti.

UFFICIALI e GEMY.

Le vie traboccano
Di sudditi devoti ,
Calbo, a te solo volgonsi

Li Lesbo tutta i voti.
Oggi rinnova il popolo
Inno d'omaggio a te.
Tu lo precedi, o giovane;
Prendi la tua bandiera.
(Gemy le porge l'insegna, ch'ella prende macchinalmente)

GIO. (Fu mia!)

UFF. *e* GEMY

(Quai sensi turbano
La forte, la guerriera?..)

CAL. Ite! — Il gran rito compiasi;
Ella verrà con me. (Gemy ed Uffiziali partono)

SCENA VI.

Calbo, ed Orietta.

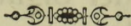
CAL. Vieni al tempio, e ti consola (con entusiasmo)
Fra il clamor de' gridi lieti;
Coronar mi dêi tu sola
Là nel tempio dell' onor.
Ma la gemma più lucente,
Ma la gioja più ridente,
Come sole fra i pianeti
Fia, diletta, il nostro amor.

ORI. (Togliendosi dall'abbatt. e prorompe con passione)
Oh perchè sui campi in guerra
Non versai quest'alma impura?...
Chi m' adduce a ignota terra
Ov' io celi il mio rossor?
Ma, se ad anima pentita
Valga il pianto e la sventura,
Ogni giorno di mia vita
Sia pur giorno di dolor!

Calbo prende con trasporto la mano di Orietta e seco la trae, intanto la di lei anima è straziata ed inseguita dal seguente coro di)

Genj del male

Vittoria, vittoria!... plaudiamo, plaudiamo
E annunzino i plausi l'eterna ventura...
Vedete la stolta, gridiamo, gridiamo,
Che preseci a scherno, che dicesi pura!
Ma d'uomo, o superba, non eri tu schiatta?..
Già nostra sei fatta, già nostra sei fatta!
Lasciamo le tane, spezziamo l'esiglio,
Lanciamoci in alto con urla di scherno;
Ai cembali, ai sistri stendiamo l'artiglio,
Danziamo, danziamo la ridda d'averno...
Non tosto il mal genio si move alla giostra,
La fémina è nostra, la fémina è nostra!

PARTE TERZA

SCENA PRIMA

Piazza in Castro; sul davanti a sinistra s'innalza un palazzo Ducale. Nel fondo a dritta un grande Arco trionfale. - La scena è ingombra di popolo.

Coro

Col brando a noi chi viene
Frangendo le catene?
Viva la forte giovane,
Che il Turco debellò!
Sulla sublime impresa
Gloria ha la face accesa,
Fia sacro il dì che al misero
Più fulgido brillò. -

(Qui il popolo viene diviso dai soldati, che sostando in due ale formano una lunga via dall'Arco al Tempio. - Dopo il coro, aprono la mossa i suonatori, interrotti dai *viva* e dagli applausi; poi quattro Araldi, e gli Alabardieri. - Dietro i Paggi e quindi i Magistrati, i grandi portando le insegne ducali, - Cavalieri - Dame - Fanciulle che spargono fiori, indi Orietta colla bandiera - Squillano i bronzi all' apparir essi - Il Duca è portato da sei grandi Cortigiani, e Soldati chiudono il corteo. - Entrati nel Tempio si fa silenzio).

SCENA II.

Tebaldo solo.

Ecco il luogo, e il momento! —
Io qui di padre tutto
L'amor detergo; del Signor sdegnato
Or fulmine divento. -
Lode, lode a lui sia, che al dì segnato
Di sua vendetta ultrice
Il fedele serbò vecchio infelice!
Speme al vecchio era una figlia...
Dovea chiudermi le ciglia...
Or costei — crudele affanno! —
Vengo io stesso ad accusar.
Di vergogna e di dolore
Nel mio seno ahi! freme il core...
Possa, oh possa a eterno danno
Quella misera sottrar!
(squillo di trombe al Palazzo, alle quali succedono le armonie degli organi che accompagnano il seguente)

CANTO

Inni leviam, te confessar non schiva
Il popolo salvato invitta, grande;
Inni leviamo; viva, viva, viva,
Lei che fugò le musulmane bande!
Risuoni l'universo in ogni riva
Di tue più che mortali opre mirande;
E dicano gli evviva in un sol canto
Di Lesbo de' guerrier te primo vanto.

TEB. Compiuto è il rito! — Al cantico festivo
Quale assistea colei?... Nè il loco sacro
Terror le infuse? — Ma il corteo giulivo
Esce, ed ella il precede... Alla turbata
Anima oh come tutto
Risponde il volto!

SCENA III.

Orietta esce agitata, quindi **Calbo** con manto e corona, il corteggio, il popolo — Detto che si frammischia alla folla.

CAL. Non fuggir, donzella!
Invano cerchi al meritato omaggio
Di Calbo, del tuo popolo sottrarti. -
Meco plaudite, o genti,
A lei che n'ha salvati...
Io primo in lei prodigio,
Riconosco del Ciel.
TUTTI Viva Orietta!
Viva la bella vincitrice! -
CAL. Omai
Due Signori avrà Lesbo. - A tal virtude
Fia lieve monumento il ducal serto...
De' posteri ad esempio...
Sorga, donzella a tua memoria un tempio.
TEB. Sdegna il ciel cotanto orrore!... (avanzan.)
Di chi mai tu cadi al piè!
CAL. Qual baldanza!...
ORI. (scossa) Il genitore!
CAL. Ei suo padre!!
TEB. Vero egli è!
Comparire il ciel m' ha stretto
Qui del popolo al cospetto;
Cor di padre e bianca testa
Daran fede a' detti miei.
Ben conosci la foresta
Ove apparve a te costei...
Là, sua fede rinnegata,
Questa figlia sciagurata,
A superbia aprendo il seno,

Per iniquo amor terreno,
Sè dannando a eterno scempio
Con vil gente patteggiò.
O tradito or leva un tempio...
CORO Quale orror!!
CAL. Che mai narrò!

TUTTI fra sè

CAL. No vaga immagine — non dà natura
Ad alma perfida — che infamia giura...
Qual sulla misera — grave periglio!
Il tuo consiglio — ne addita, o ciel.
TEB. Vicino al termine — resisti o core...
Sensi quetatevi — del genitore...
Sol può la misera — quaggiù punita
L' alma pentita — tornare al ciel.
ORI. D'amari triboli — sparsa è la vita;
Un duolo un tremito — me al pianto invita...
Ch' ei sia dell' anima — vital lavacro!
Sia fatto il sacro — voler del ciel.
CORO Un gel trascorrere — sento per l' ossa...
Parmi da folgore — l'alma percossa...
Oh quale orribile — squarciò mistero!
S' ei disse il vero — ne addita, o ciel.
CAL. Ti discolpa! (ad Orietta)
CORO (Imbianca e tace!)
CAL. Le tue prove, o veglio audace?
TEB. Dimmi, il vero svela o perfida, (prende per
Colpa or piangere dêi tu? mano Orietta)
(silenzio generale)
CORO Nè favella!... il capo asconde!
CAL. Solo un detto e ognun ti crede.... (ad Oriet.)
TEB. (c. s.) Dimmi, il vero a te si chiede,
Colpa or piangere dêi tu?
CORO Non risponde!...non risponde!...(con raccapriccio)
CAL. Parla!... parla!... (Oh che mai fia?) (con passione)

TEB. Dimmi, il vero ognun desia,
Colpa or piangere dêi tu?...
(Tuoni e lampi che a poco a poco anderan crescendo fino alla fine. — Terrore generale)

CORO Ecco! il ciel per te lo attesta.
Sì!... la colpa è manifesta,
Nella selva la s'è vista
Via la maga!... via la trista!...

CAL. Infelice!... l' hai voluto!
Ma di Calbo avrai l'ajuto.

TEB. Solo ajuto è nel dolor... (con severità)
Vieni, o figlia!

ORI. Oh genitor! (prorompe in pianto e si getta fra le braccia del padre)

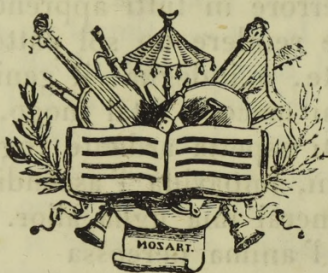
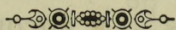
TUTTI

TEB Dell' orribile misfatto
Il terrore in tutti apprendi;
A te rendere un sol patto
Puote, o indegna, il genitor.
Vieni meco a fatal luogo,
Là ti aspetta ardente rogo...
Vieni, impavida l' ascendi,
Tornerai mia figlia allor.

ORI. Entro l' anima percossa
Tuona, tuona, eterna voce;
Ma la colpa sia rimossa,
Fia purgata nel dolor!
Dell' accolto pentimento
Ecco l'iride già sento...
Sia la pena pur atroce,
Io l' attendo con amor.

CAL O mal ferma, o dura gente,
Su te gravi la sua pena!
Sempre cara ed innocente
È la misera al mio cor.
Questo trono che m'è offerto,
Che mi vale questo serto,

Se mi vince, m' incatena
Un nemico empio furor?

CORO Fuggi, o donna maledetta,
Esci omai da questa terra,
Pria che il cielo in sua vendetta
Lesbo invada di terror.
Che dirà di noi la storia?...
Or chi rende a noi la gloria?...
Donna iniqua, fuggi in guerra,
Reca al Turco il tuo valor! —

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA

Interno d' una rôcca nel campo d'Amuratte. — Una scala conduce ad una ringhiera, dalla quale si dominano i campi — **Orietta** cinta di grosse catene, è abbandonata sopra un sedile; vicino a lei s'innalza un rogo. Tranne l'elmo e la spada, ella è vestita come precedentemente.

I.e All'armi! (sentinelle interne)
II.e All' armi!
III.e All' armi!
Ori. (rinvenendo) O qual mi scuote
Rumor di guerra? — di catene cinta
Nell'abborrito io sto campo nemico! —
E che mi attende?... Un rogo! —
Cresce il rumor... * Chi dell'orrendo luogo
(* s'alza in piedi e s'aggira per la scena)
Mi dischiude le porte?
Deh ch'io voli sui campi! — Ahi dura sorte!

SCENA II.

Orietta trovatasi rinchiusa si arresta immobile; a poco a poco animasi all'entusiasmo — **Tebaldo** entra, e fermasi non visto a contemplarla. —

ORI. Ecco!... Ardite ed ululando
Già si avanzan le legioni. —
Si scontrâr — brando con brando —
Su!... coraggio, o miei campioni!
TEB. Sciagurata!... e ancor delira!
ORI. Come Calbo oh! là si aggira!
Là che avvenne?... Ahimè! l'ardito
Dai nemici è circuito!
TEB. A lui pensa!
ORI. O ciel clemente
M' abbandoni or tu così?...
TEB. Ciel!... Che intendo?...
ORI. A te fidente
Apro il cor siccome un dì!
Amai, ma un solo istante,
Ma pura ancor son io;
Ancor nel tuo sembiante
Acqueto ogni desio;
Pensier non ho, non palpito
Che non sia vôlto a te.
TEB. Ella innocente e pura!
Ella plorante al cielo!...
Ahi di qual notte oscura
Si leva al guardo il velo!...
In quale istante, ahi misera,
Schiari la mente a me!
ORI. (esaltandosi vieppiù)
Tu che all'eletto popolo
Hai le catene infranto,

Spezza or le mie...

TEB. Sei libera!... (accorrendo a lei e sciogliendola)

Perdona a un padre in pianto.

ORI. Fia ver?... Sei tu?... dimentico (gettandosi nelle di lui braccia)

Già d'ogni duolo è il cor.

O padre, benedicimi!

TEB. T'arrida il cielo ognor. (imponendo le mani sul di lei capo)

ORI. Or dal padre benedetta,
Appurata dai dolori,
Sento ancor che il ciel m'affretta
Sovra i bellici sentier'.
Niuno, ah! niun de' rei nemici
Rivedrà la sua contrada!...
La tua spada.... la tua spada!
Ch'io rivoli a' miei guerrier'.

TEB. Va! l'ardire omai ripiglia,
Ti ricingi di tua gloria;
Alla terra che periglia
Va, ritorna il suo guerrier!
Sovra l'ale di vittoria
Riconduci il tuo stendardo...
Deh non fia che invano e tardo
A' miei sguardi ardesse il ver!

(Orietta, sguainata la spada del padre, esce precipitosamente. Tebaldo, salito alla ringhiera, getta gli sguardi meravigliando sui campi.)

SCENA III.

Tebaldo solo.

Ecco! — Ella vola. — Qual ventura!... Un bianco
Salì destriero. — Oh meraviglia!... In cento
Lochi ad un tempo appar. — Più nella mischia

Interna il piè — Le turbe de' nemici
S'arretrano sconvolte. — Ahi! tutto involve
Un nuvolo di polve. (egli scende dalla ringhiera)

SCENA IV.

Soldati ed Ufficiali Greci, **Calbo** e detto.

Coro Presa è la rôcca!
Cal. Di novel prodigio
Il ciel ne arrise. — La seconda volta
Salvo per lei son io, per lei che a cieco
Di popolo furore
Abbandonai!...
Teb. (presentandosi) Me, me punisci!
Car. (ravvisandolo) O vecchio,
Io ti perdono. — In mia salute accorsa,
Va, mi gridò la forte,
Entra, la rôcca, e il padre mio difendi.

SCENA V.

Gemy e detti.

Cal. Ebben? — Che rechi?... Ancora
L'empio pugnar si attenta?...
Gemy Rotto è il nemico, ma Orietta è spenta!
(silenzio generale — Tebaldo ha nascosto il capo fra le mani — Calbo guarda mestamente i suoi, e dice nel profondo dolore)
Cal. Chi tra voi più fido amico
Col pugnale or me ferisce?
Per pietade... a voi lo dico...
Il mio trono a chi l' ardisce.
Sciagurati, orribil vita
Dunque voi lasciate a me?...
Oh se fosse inaridita
Dentro l'anima la fè!

Coro Un suon funereo — d'intorno spandesi.
Cal. (verso la scena) Oh vista!
Teb. Oh figlia!

SCENA ULTIMA.

Soldati cogli stendardi, che precedono **Orietta** ferita. — **Popolo,** e Detti

Coro Non sembra un genio — che a sonno placido
Chini le ciglia?
Splendida un'aura — sul viso candido
Vedi le piove;
Dal fral eburneo — di puro effluvio
Un'onda move!
Teb. O ciel!... Silenzio — represso gemito
Mandò l'estinta.
Cal. Le luci s'aprono! — sorge!... oh prodigio!
Morte fu vinta.
(Orietta levasi sui piedi della lettiga e si muove lentamente come fuori di sensi)
Ori. Che mai fu? — Dove son? -
Cal. Fra' tuoi guerrieri.
Teb. E presso il vecchio padre...
Ori. Oh! non son io
Un'empia incantatrice!
Cal. Spirto puro tu sei!
Teb. Ma in nebbia folta
Chiusi eran gli occhi.
Ori. Oh padre!..Oh voi!..Miei prodi!...
Ben vi ravviso! — Ecco le lesbie insegne...
La mia dov'è?... ch'io la riporti meco,
Fidata messaggera.
Cal. Prendi... ma non lasciarne! (consegna l'insegna)
Ori. (esaltandosi) Oh mia bandiera!

S'apre il cielo... Sui vanni leggeri
Un drappello di genj discende...
Ride il Duce... fra questi guerrieri
Pare accenni che seco mi vuol.
Ecco!... nube dorata mi splende.
Ah!... l'usbergo tramutasi in ale!...
Addio, terra!... Addio, gloria mortale,
Alto io volo... già brillo nel Sol! —

CAL. Non lasciarne!... Deh vivi, deh vivi
Alla patria al tuo padre ed a me;
Non lasciarne, o fra cori giulivi
Fa ch' io possa venire con te.

TEB. La tua mano sul crine già bianco
Posa o figlia e perdona il fallir...
Io non piango... nell'animo stanco
È la speme di tosto morir.

CORO Sul suo volto - d' insolita pace
Si diffonde improvviso splendor...
Vale o grande - di gloria qual face
Splenderai d'ogni lesbio nel cor.

GENJ DEL BENE

Salve, salve, esultante sorella,
Muori in terra per vivere in ciel!
E l' onore, l'onor che t'appella,
E ti cinge inconstile vel.

GENJ DI MALE

Più di fuoco che n' arde e ne scuoja,
Più che il bujo di notte crudel,
Ci tormenta di questa la gioja,
Che si piega al volere del ciel.
(Orietta cade e muore. - I soldati abbassano gli stendardi facendo onore all' estinta.

FINE.